Colore: Composite ----- Stampata: 15/02/02 23.37 ----- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 4 - 16/02/02

l'intervista

Donald Sassoon

Storico inglese

Il Premier britannico Tony Blair ieri a Roma Cocco/Reuters

Lo studioso sfata presunte sintonie liberiste tra il premier britannico e il governo italiano: l'«asse» non esiste

«Deregulation e flessibilità? Non ci saranno mai accordi»

Bruno Gravagnuolo

ROMA «La visita di Tony Blair a Berlusconi non ha avuto alcun riscontro sui media britannici. Stamane (ieri, n.dr) alla radio e alla Tv la notizia non veniva nemmeno data». Dunque low-profil in Inghilterra su questo viaggio. Ma nessun danno collaterale all'immagine di Blair per questo "omaggio" a Berlusconi, che viceversa gode di pessima stampa e che rimane «unfit», «inabilitato», secondo la celebre definizione dell'«Economist». È questa la lettura che del viaggio in Italia di Blair dà Donald Sassoon, professore di Storia europea alla Queen Mary University di Londra, noto in Italia per la grande monografia Editori Riuniti su «Cento anni di Socialismo» e del quale sta per essere tradotto da Carocci *Monna Lisa*, saggio sulla «Fortuna della Gioconda». È un punto di vista interessante quello di Sassoon. Non solo perchè viene dall'interno della Gran Bretagna. Ma ancor più perché sfata certe leggende sul «blairismo». O almeno sull'ultimo «blairismo». Sentiamo.

Professor Sassoon, il premier britannico è andato da Berlusconi. Dai comunicati congiunti, nonché da un articolo di Blair sul «Corriere», emergono sintonie su finanza, deregulation e flessibilità. C'è un asse europeo Blair-Berlusconi contro quello franco-tedesco?

«Non credo, benché l'ipotesi affascina la stampa italiana. Quanto al liberismo globale, è un vecchio ritornello che Blair intona dal 1997, da quando coltiva la pretesa di guidare il continente. Da allora predica l'idea della flessibilità, che può giovare alle imprese britanniche in difficoltà, a causa della sterlina troppo alta. La produttività dell'industria manifatturiera è molto bassa. Poteva salvarsi coi bassi salari. Ma la sterlina forte ha rovinato tutto».

L'eccesso di flessibilità, anche in Gran Bretagna, non daneggia innovazione e qualità dei prodotti?

«Su questo gli studiosi sono divisi. Dipende da tipo di industrie di cui si parla. Suggerirei però di fare attenzione alla differenza tra quel che accade dentro e fuori la Gran Bretagna. Qui da noi la musica è diversa sulla flessibilità..»

Qual è la musica da voi?

«Qui la parola flessibilità non viene quasi mai pronunciata. E lo slogan filo-ceti medi - per cui "il governo non è un agenzia che tassa e spende"- è stato accantonato. Anzi, capovolto. Si dice infatti che se i cittadini vogliono servizi pubblici migliori devono pagarli allo stato. Dunque, incremento dell'imposizione fiscale. L'ideologia americana è in ribasso. Soprattutto Gordon Brown si mostra sempre più favorevole ad aumentare le tasse per finanziare il welfare, oggi in una crisi molto seria».

Dunque, scuola, sanità, trasporti, infrastrutture, tornano al centro delle politiche labour?

«Sì, c'è molta acqua nel vino liberista. E un consistente aumento della spesa pubblica, in tutti questi settori. Bair ha dichiarato che tra gli obiettivi britannici c'è quello di raggiungere gli stessi livelli di spesa degli altri paesi nel pubblico: Francia e Germania.

E con i sindacati e le garanzie sul lavoro, come vanno le cose?

«Lì permane una certa coerenza con l'era Tatcher. I sindacati non sono dei partner dei governi. Ci sono alcune garanzie in più, perché il governo ha sottoscritto impegni europei in materia che i conservatori avevano respinto. A cominciare dal salario minimo. Ma le difficoltà di fare sciopero restano, e il posto di lavoro non è mai stato garantito come altrove. Quando si muove, il sindacato lo fa nel servizio pubblico. Nelle ferrovie privatizzate che oggi però sono oggetto di riesame. I labour vuole introdurre formule no-profit nella gestione della rete. Perciò, tasse al rialzo. E una sfida essenziale: mettere a posto sanità, scuola e trsaporti. Lo slogan del ministro dei trasporti è: "se non faremo funzionare le ferrovie non votate per noi"».

Come interpreta allora questo doppio passo, statalismo dentro e liberismo fuori?

«Buona parte del liberismo all'estero è pura propaganda. Quel che conta è l'interesse britannico sui mercati. La "flessibilità" in Europa serve alle imprese inglesi per reggere la competizione in condizione di parità con gli altri, sui diversi mercati del lavoro. E con essa si allude alla caduta generale dei vincoli protettivi a beneficio della concorrenza: dal fisco agli incentivi diretti e indiretti. Ovviamente per voi la percezione di tutto questo è diversa, visto lo scontro sull'articolo 18. Che però è un fatto tutto italiano, su cui Blair viene strumentalizzato».

Che tipo di Europa ha in mente Tony Blair e che ruolo assegna alla Gran Bretagna?

«Approccio liberale-pragmatico. Con due punti al centro dell'agenda. Il rapporto con gli Usa e la questione dell'Euro, divenuta una questione interna. Nessuna divergenza con gli altri, sulla questione dell'allargamento. Blair pensa a un'Europa di stati-nazione. Con Londra a far da ponte con gli Usa, e un legame speciale con la Francia in tema di sicuerzza militare. Blair infine è totalmente filo-Euro, in uno scenario di libero scambio. A differenza del cancelliere Gordon Brown, più dubbioso al riguardo. Al momento l'elettorato è poco propenso all'Euro. Ma la prognosi è favorevole a Blair. A favore sono i sindacati, il Labour, la grande impresa, gli intellettuali, il partito liberale e parte dei conservatori. Contro, rimane la stampa popolare in mano a Murdoch. E i conservatori, oggi in gravi difficoltà».

La visita di Blair a Berlusconi, con l'alone di intesa che lo circonda, può accreditare in Gran Bretana la figura del premier italiano?

«L'immagine di Berlusconi qui è molto negativa. Se ne parla come di un nuovo ricco spregiudicato e disinvolto. Specie sulla stampa che si occupa di politica estera: dal «Time», al «Guardian», all'«Economist», e anche al «Financial Times». Il che accade anche per motivi sospetti: una certa alterigia inglese sull'Italia. Berlusconi sembra fatto apposta per confermare i peggiori pregiudizi britannici sull'Italia».

la stampa estera

In Gran Bretagna «il movimento dei lavoratori sta ingaggiando una battaglia» contro Tony Blair. È quanto afferma il *New York Times* in un articolo pubblicato ieri. Secondo l'autorevole quotidiano americano, in Gran Bretagna «ferrovieri, impiegati postali, poliziotti, insegnanti, infermieri stanno minacciando una serie di scioperi, incitati da una nuova generazione di sindacalisti, per manifestare il loro malcontento sullo stato dei servizi pubblici». Stando al Nyt, l'accusa rivolta al premier, è «nello sforzo di Blair di coinvolgere le imprese private nel settore pubblico, come la salute e i trasporti». Un intento, che per il Blair «è diventato ancora più difficile dopo la pasticciata privatizzazione delle ferrovie» e le critiche dell'opinione pubblica, secondo cui in Gran Bretagna c'è il «peggiore sistema dei trasporti dell'Europa Occidentale».

«Nell'incontro a Roma tra il presidente del Consiglio italiano, Berlusconi, e il premier britannico Blair potrebbe serpeggiare un po' di nervosismo». È quanto ha scritto ieri il quotidiano britannico *Financial Times*. Nervosismo dovuto ad un documentario realizzato dalla *Bbc* su Berlusconi, accompagnato da un brano tratto da «Il Padrino». «La *Bbc* ha trasmesso un documentario su Berlusconi, che ha numerosi conti in sospeso con la magistratura italiana», con la musica «della colonna sonora de "Il Padrino"». «È stato un grave errore», commenta il *Ft*. I collaboratori di Berlusconi hanno sottolineato che «l'associazione con la mafia è un grave reato in Italia». Ma «la *Bbc* ha negato l'interferenza di pressione esterna» e ha ritirato il trailer.

FINANCIAL TIMES

Prodi pledges to relaunch career

RISTORANTI ROMA INTERNET RISTORANTI ROMA INTERNET RISTORANTI ROMA INTERNET